

Rassegna del 06/06/2012

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlino - Nazione	8	Intervista a Carlo Sangalli - Confcommercio: «Sbagliato l'aumento dell'accisa sulla benzina»	Natoli Nuccio	1
----------------------------	---	--	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	La crisi taglia le entrate fiscali - Frenano i consumi, cala il gettito dell'Iva	Baccaro Antonella	2
Corriere della Sera	6	«Cerchiamo di mettere in sicurezza un Paese che è stato devastato»	Galluzzo Marco	4
Corriere della Sera	5	Più difficile evitare l'aliquota al 22%. E spunta l'ipotesi di un decreto a luglio	Marro Enrico	5
Sole 24 Ore	2	Evasione fiscale a 46 miliardi l'anno. Troppe tasse frenano la crescita - Iva-Irap, evasi 46 miliardi l'anno	Pesole Dino	7
Repubblica	2	Imu, ecco dove si paga di più - Imu, il 40% delle grandi città ha già aumentato le aliquote due settimane per l'acconto	Petrini Roberto	9
Repubblica	4	Spagna sul baratro, Obama striglia la Ue	Rampini Federico	12
Corriere della Sera	15	La grande paura del Pdl: «Berlusconi fa un altro partito»	Di Caro Paola	14
Repubblica	10	Bersani: al voto nel 2013 ma il Pdl minaccia la crisi - Sfida di Bersani: "Mi candido alle primarie e sosterremo il governo fino al 2013"	Casadio Giovanna	15

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	3	Per Palazzo Chigi l'aumento dell'Iva è ormai inevitabile	Barbera Alessandro	17
Corriere della Sera	6	Il ministro sindacalista - Patroni Griffi, se il tecnico difende una parte	Di Vico Dario	18
Sole 24 Ore	19	Il punto - Il rischio del logoramento - Il rischio peggiore: nè voto anticipato nè un serio patto di fine legislatura	Folli Stefano	19

SETTORI

Stampa	3	Un modello per calcolare le imposte di tutta una vita	Semprini Francesco	20
Libero Quotidiano	2	I tabaccaia costretti a pagare il canone Rai	AN.C.	21

ASSOCIAZIONI

Giornale Milano	7	Via agli sconti prima dei saldi: si parte sabato - Sconti prima dei saldi: sabato si parte	Bravi Marta	22
-----------------	---	--	-------------	----

Confcommercio: «Sbagliato l'aumento dell'accisa sulla benzina»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«**IN EMILIA** bisogna fare presto e bene. Noi come associazione ci siamo già mossi. Ora le istituzioni non devono perdere tempo». Il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, ha già visitato le zone messe in ginocchio dal terremoto.

La situazione è drammatica.

«Di più. Solo nelle zone colpite oltre mille attività commerciali sono state chiuse. La priorità è avviare quanto prima la ricostruzione».

Confcommercio come contribuisce?

«Abbiamo promosso una raccolta fondi e vi destineremo il 5 per mille dell'Irpef attraverso la nostra Fondazione Giuseppe Orlando. Le nostre associazioni territoriali e le nostre federazioni di categoria, come **Federalberghi**, si sono accordate con la Protezione Civile per far fronte alle necessità di alloggio degli sfollati».

Che ne pensa delle mosse del governo?

«Vanno bene, ma vanno rafforzate. Bene la sospensione del patto di stabilità interno, ma le proroghe fiscali e contributive andrebbero estese oltre settembre. Sul fronte del credito, ok alla sospensione delle rate dei mutui, ma occorre un ulteriore impegno delle banche per sostenere l'accesso al credito alle imprese in difficoltà. Alcune cose, però, non ci convincono».

Ad esempio?

«L'aumento delle accise sulla benzina doveva essere sostituito da un intervento sul piano dei risparmi della spesa pubblica».

La montagna del debito pubblico, però, non lascia molti margini di manovra.

«Vero, ma non c'è solo la strada dell'aumento delle tasse. Bisogna aprire, e subito, una nuova stagione».

Del tipo?

«Una stagione che punti a tenere insieme i risultati della spending review, il percorso di contrasto e recupero dell'evasione e la progressiva riduzione delle aliquote legali tributarie a vantaggio dei contribuenti in regola. Va detto in modo chiaro che, almeno una parte dei risultati della lotta all'evasione sarà usata per ridurre le aliquote fiscali».

LEADER
Carlo
Sangalli
(Newpress)



Nel primo quadrimestre 3,5 miliardi sotto le previsioni. Il governo: non compromesso il 2012

La crisi taglia le entrate fiscali

Meno gettito dall'Iva. Monti: sempre più duri contro l'evasione

La scure della crisi cala sulle entrate fiscali. Frenano i consumi, diminuisce il gettito dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto. Incassi sotto le previsioni: nel primo quadrimestre mancano 3,5 miliardi di euro. L'annuncio arriva mentre la Corte dei Conti, come già Bankitalia, lancia l'allarme sull'aumento

della pressione fiscale che provoca «impulsi recessivi» sull'economia reale, allontanando gli obiettivi di gettito e provocando un «rischio di avvitamento». Il premier Monti incalza: saremo ancora più duri contro l'evasione. Per il governo, comunque, il 2012 «non è compromesso».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Baccaro, Ferraro, Galluzzo
Marro, Pagliuca

Frenano i consumi, cala il gettito dell'Iva

Incassi sotto le previsioni, mancano 3,5 miliardi. La Corte dei Conti: troppe tasse

Numeri differenti

La discordanza con i numeri del Def. Il Tesoro: attendere gli effetti delle manovre 2011

ROMA — Aumentano dell'1,4% le entrate tributarie nel primo quadrimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2011, toccando quota 119 miliardi. L'annuncio arriva mentre la Corte dei Conti, come già prima Banca d'Italia, lancia l'allarme sull'aumento della pressione fiscale che provoca «impulsi recessivi» sull'economia reale, allontanando gli obiettivi di gettito e provocando un «rischio di avvitamento».

Tornando alle entrate, ai fini di un confronto omogeneo bisogna ricordare che nell'aprile 2011 si registrava l'una tantum relativa all'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare (+1.259 milioni di euro). Al netto di questa posta, le entrate del bilancio dello Stato ad aprile registrano dunque una crescita tendenziale del 2,5%.

Rispetto alle previsioni del Def (documento economico e finanziario) relative al periodo, mancano circa 3,5 miliardi, pari al 2,9%. Ma il divario risulta inferiore allo scorso trimestre quando era di 3,9 miliardi, con uno scarto percentuale del 4,5%. A questo proposito il ministero dell'Economia ha voluto precisare con una nota che le previsioni in questione «sono ottenute at-

tribuendo a quelle annue il profilo stagionale registrato l'anno precedente» e che dunque «non si tratta di una metodologia particolarmente sofisticata» di cui si possa tenere conto per prevedere «lo scostamento effettivo tra previsioni e consuntivo a fine anno». Bisognerà attendere, si precisa, gli effetti delle manovre disposte nel corso del 2011, a partire dagli incassi dell'Imu e dell'autotassazione delle imposte dirette, per avere indicazioni più concrete. Ma se le imposte contabilizzate al bilancio dello Stato registrano una variazione positiva (1,3%), come i ruoli incassati (+3,5%) e l'andamento delle imposte degli enti locali (+6,5% a 438 milioni), si deve anche notare un ulteriore calo del gettito Iva (-1%) pari a 297 milioni, rispetto ai 25 del primo trimestre (-0,1%), che riflette l'indebolimento della domanda interna. Rilevante la crescita dell'imposta di bollo, pari a circa 2 miliardi e dell'imposta sulla fabbricazione degli oli minerali (1,3 miliardi), trainate rispettivamente dalle modifiche normative dei decreti varati dalla scorsa estate e dall'aumento delle accise. Le imposte dirette aumentano dello 0,5%, con un leggero calo dell'Ire. Quanto al Lotto, il calo è del 9,7%.

Intanto il premier Mario Monti, in un'intervista a *Famiglia Cristiana* annuncia un inasprimento della lotta all'evasione: «Siamo stati criticati per essere stati troppo duri, saremo ancora più duri in fu-

turo». Ma non c'è spazio comunque per alleggerire le tasse. O per aprire i cordoni della borsa, come chiedono molti ministri. E della «piaga pesante» dell'evasione fiscale ha parlato anche la Corte dei Conti ieri nel Rapporto sul coordinamento della Finanza pubblica: tra 2007 e 2009 si è registrato un tasso di evasione al 29,3% nel caso dell'Iva e al 19,4% per l'Irap, con un vuoto di gettito complessivo di 138 miliardi.

Dito puntato anche contro la corruzione nella sanità anche se percorsi di rientro «sono stati positivamente sperimentati in questi anni, seppur non senza contraddizioni e criticità». Il dato positivo è il calo della spesa nel 2011: «Le uscite complessive hanno raggiunto i 112 miliardi, inferiori di oltre 2,9 miliardi al dato previsto per l'anno». La spesa sanitaria riduce così la sua incidenza in termini di Pil, che passa dal 7,3% del 2010 al 7,1% del 2011. «Un risultato — si legge nel rapporto — frutto, soprattutto della riduzione dei costi registrata in alcune Regioni in piano di rientro».

Per una crescita più elevata è necessario ridurre il debito, dismettendo quote importanti del patrimonio pubblico, è

l'analisi della magistratura contabile, ma evitando il «rischio di svendite». Come anche sarebbe auspicabile che si portassero a termine i programmi finanziati con i fondi europei. Un'analisi condotta dalla Corte dei Conti fa emergere come proprio le Regioni che più avrebbero bisogno di aiuto, non concludono i percorsi necessari. I problemi sono le «modifiche consistenti della programmazione iniziale, a cui si aggiunge una diffusa difficoltà di portare avanti la strategia programmatica originaria, resa evidente dalla percentuale di iniziative non concluse e/o non operative e di progetti sospesi per procedimenti giudiziari».

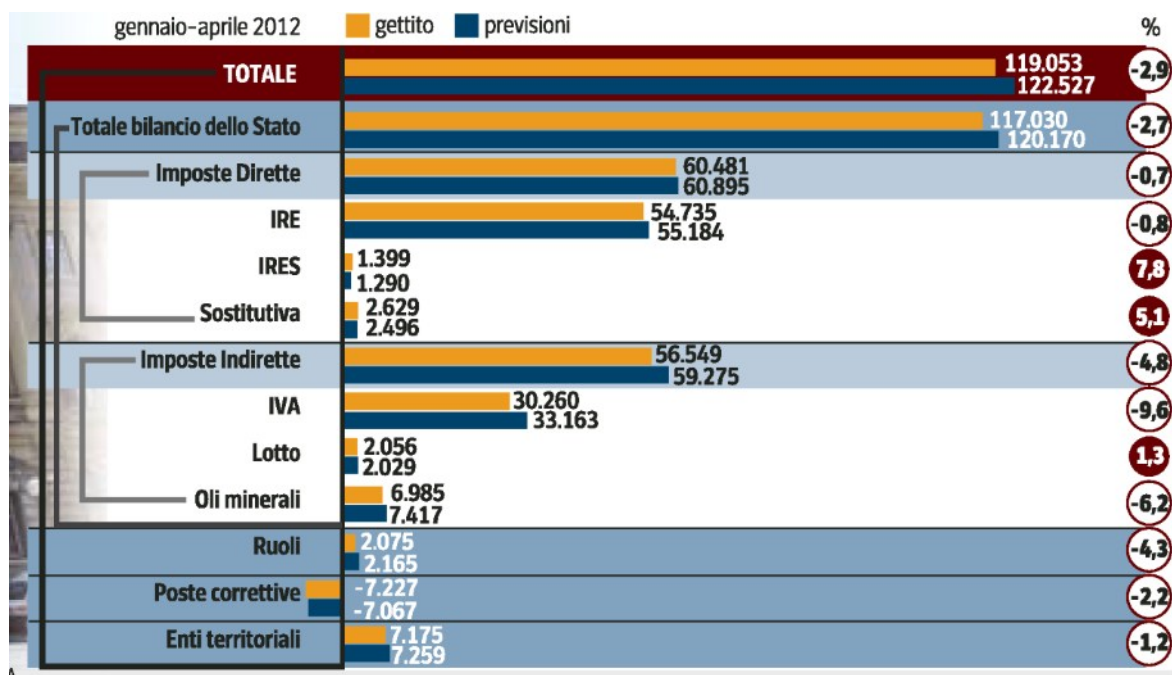
Per quanto riguarda le infrastrutture, il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, segnala «la grande difficoltà nazionale di razionalizzare la durata delle opere pubbliche, che spesso non riescono a concludersi nel ciclo decennale di programmazione europea» dando luogo al fenomeno delle «cattedrali nel deserto».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così il gettito



«Cerchiamo di mettere in sicurezza un Paese che è stato devastato»

Monti: evasione fiscale, in futuro saremo ancora più duri

Obiettivi	La spesa	I giovani	Scontrini
“	“	“	“
La cittadinanza ai figli di stranieri?	Il «fattore famiglia» è in questa fase economica incompatibile, purtroppo, con gli impegni di spesa	La situazione drammatica dei giovani è il risultato di una scarsa attenzione per il futuro che c'è stata nel passato	La lotta all'evasione? I produttori di carta per scontrini hanno aumentato massicciamente la produzione
La vorrei, ma non scompaginando la maggioranza: avrei fallito il mio mandato			

Precedenti

Il premier: i governi che ci hanno preceduto hanno creato così grandi debiti pubblici che hanno caricato il peso su italiani ancora bambini

Famiglia

Monti, intervistato da «Famiglia Cristiana» si è detto dispiaciuto di non poter attuare politiche sulla famiglia per mancanza di fondi

ROMA — I governi che ci hanno preceduto hanno creato «così grandi disavanzi e debiti pubblici», che hanno «caricato il peso su italiani che allora erano bambini. O non erano ancora nati. Quella è stata la più grande devastazione delle famiglie. Noi ci troviamo, oggi, a cercare di rimediare a quella situazione».

Nel giorno in cui arrivano dati negativi sulle entrate fiscali, che tuttavia a Palazzo Chigi sembrano considerare meno significativi di quanto appaiono a prima vista, escono le anticipazioni di un'intervista che il presidente del Consiglio ha rilasciato a *Famiglia Cristiana*. Una chiacchierata in cui si conferma la grande preoccupazione per lo stato dell'economia italiana: «Siamo impegnati - dice Mario Monti - per l'ottanta del cento del nostro tempo a rimettere in sicurezza un Paese che è stato devastato dall'improvvidenza».

Il premier usa un linguaggio più crudo che in altre occasioni, enfatizza lo sforzo di ricostruzione che è toccato a lui e ai suoi colleghi, sorvola del tutto sui malumori crescenti dentro Pd e Pdl: «Prima ancora di ricostruire, pensiamo di dover togliere relitti dal terreno. Il nostro è un Paese disastroso ed «è molto difficile» operare per il risanamento e «al

tempo stesso, dare messaggi caldi, messaggi di speranza, di fiducia e di sostegno nell'immediato, nel breve periodo. E con questo non voglio dire che siamo solo presi da un obiettivo di risanamento. Ma siamo in una situazione senza precedenti per un governo italiano. Quella di dover contemperare la molta durezza, che è necessaria per rimediare i guasti del passato, con una prospettiva più umana per il futuro».

Nel pomeriggio Monti partecipa a una teleconferenza con gli altri ministri dell'Economia del G20. Dagli Stati Uniti arrivano nuovi moniti diretti all'Europa, inviti a fare presto, a risolvere la crisi della zona euro con misure più incisive. E se nell'intervista Monti non parla di banche, di riforme europee, si sofferma a lungo però sullo stato della nostra economia: «Siamo stati criticati per essere stati troppo duri sul fronte dell'evasione fiscale. Le assicuro che saremo ancora più duri in futuro. Si è strillato perché abbiamo intensificato la lotta all'evasione con provvedimenti concreti e sgradevolissimi».

Azioni ed effetti che il capo del governo ritiene virtuosi, di cui si attendono i frutti, alcuni già in corso. Per esempio alcune iniziative di controllo e ispezione della Guardia di finanza, «che hanno fatto prendere un pizzico di salutare paura in più al contribuente, con buoni risultati». Tanto che, sembra svelare Monti, «i produttori di carta per scontrini hanno aumentato massicciamente la produzione».

Il settimanale cattolico ovviamente chiede delle politiche per la famiglia, e per i giovani. Sulla prima Monti si dice dispiaciuto, il governo farebbe qualcosa se ci fossero i soldi, che però mancano. Sui giovani, sui livelli di disoccupazione delle fasce di popolazione under 30, non nega che la situazione sia «drammatica»: negli anni passati, «nei mercati del lavoro, delle professioni e tanti

altri, si è sempre dedicata più attenzione a proteggere chi è dentro. Non curandosi di chi è fuori e bussa al castello, che tiene alzato il ponte levatoio, una situazione che è il risultato di una scarsa attenzione per il futuro che c'è stata nel passato».

Nell'intervista Monti si dice addolorato e dispiaciuto per le notizie di cronaca che arrivano dal Vaticano, parla anche dei suoi rapporti personali con Benedetto XVI, quindi affronta i recenti fatti di sangue inseriti in una cornice terroristica: «Il governo intende avere la più grande fermezza e determinazione nel contrasto a ogni tipo di criminalità. E vogliamo operare perché il Paese sia più che mai unito. Anche se recentemente in Italia ci sono stati sintomi inquietanti, mi auguro che rimangano episodi isolati».

La settimana prossima, il 13, il premier volerà a Berlino per ritirare un premio che in Germania è considerato particolarmente prestigioso. Il discorso d'onore è stato affidato al ministro dell'Economia tedesco, Schaeuble, proprio alla vigilia della prima visita che il presidente francese farà a Roma. Ieri Monti ha ricevuto a Palazzo Chigi Laurent Fabius, ministro degli Affari esteri francese.

La notizia dell'imminente visita di François Hollande, che tornerà a Roma il 22 giugno insieme ad Angela Merkel, ha ieri rafforzato quelle ricostruzioni che vedono in formazione un asse fra Roma e Parigi sulla crisi dell'eurozona. Ma il premio a Berlino aiuta forse a spostare l'asse di osservazione, attribuendo al nostro premier un ruolo meno sbilanciato e più votato verso le mediazioni che oggi si moltiplicano fra le capitali del Vecchio continente e Bruxelles.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **Retroscena** Le valutazioni per la ricostruzione in Emilia e i timori sulla spesa per interessi Più difficile evitare l'aliquota al 22% E spunta l'ipotesi di un decreto a luglio

Il riequilibrio dell'austerità

Ignazio Visco ricorda che la pressione fiscale oltre il 45% è incompatibile con la crescita

L'entità dei tagli di spesa

Potrebbero servire tagli di spesa ben oltre i 4,2 miliardi previsti finora dalla «spending review»

ROMA — A questo punto condurre in porto la revisione della spesa pubblica (*spending review*) è più che mai fondamentale per evitare che a ottobre scatti la stangata sull'Iva. Ma tagliare 4,2 miliardi sulle spese dei ministeri e sugli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni potrebbe non bastare più. Nelle ultime settimane gli elementi di preoccupazione sono aumentati. E nei corridoi ministeriali si ricomincia a parlare di un decreto a luglio di manutenzione dei conti pubblici.

Il terremoto in Emilia ha costretto il governo a tirar fuori intanto 2 miliardi per l'emergenza. Una spesa non prevista e che nessuno avrebbe voluto prevedere. Le nuove tensioni sui mercati finanziari aumentano le incognite sulla spesa per gli interessi sul debito pubblico. Il Def, Documento di economia e finanza dello scorso aprile, su questo per fortuna non fa sconti e prudenzialmente cifra in 80,7 miliardi questa voce per il 2012, pari al 5,3% del Prodotto interno lordo, in aumento rispetto ai 74,4 miliardi del 2011. Ma lo spread resta volatile e, come si osserva nella Relazione della Banca d'Italia, una variazione nel differenziale con i bund tedeschi è decisiva non solo per la spesa sugli interessi ma anche per la crescita: 100 punti in meno, per esempio, possono far aumentare il Pil di un punto nel triennio. Ed è proprio la crescita che manca, anzi la recessione che si rivela più grave del previsto ad aprire un buco di 3 miliardi e mezzo rispetto alle stime del gettito per i primi quattro mesi del 2012 contenute nello stesso Def. La Ragioneria generale dello Stato, ieri, non ha potuto far altro che certificarlo. Al ministero dell'Economia tuttavia assicurano che la situazione è sotto controllo e che il raffronto fra entrate effettive e previste, diffuso ieri, non è indicativo di come si concluderà l'anno. Ribadiscono anche che è intenzione del governo evitare l'aumento delle aliquote Iva, tanto più che come dimostrano i dati diffusi ieri, esso non farebbe che amplificare la depressione. L'Iva, infatti, è stata aumentata dal 20 al 21% lo scorso set-

tembre dal governo Berlusconi e il risultato è che il gettito dei primi quattro mesi dell'anno è inferiore di quasi 3 miliardi alle previsioni del Def (-9,6%).

Il governo Monti, col decreto Salva-Italia, ha disposto un ulteriore aumento, fino a due punti, dal prossimo ottobre, dell'aliquota del 21% (che passerebbe al 23) e di quella del 10% (che salirebbe al 12%), più un altro incremento di mezzo punto delle due aliquote dal 2014. Una mossa obbligata, ha spiegato più volte lo stesso presidente del Consiglio, «per rendere credibile l'impegno ad azzerare il disavanzo nel 2013». Ma una mossa che Monti vorrebbe sostituire con un taglio altrettanto credibile della spesa pubblica, anche per riequilibrare il segno delle manovre dell'ultimo anno che insistono per oltre il 70% sull'aumento delle entrate, portando la pressione fiscale a superare il 45%, un livello incompatibile con la crescita, ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. La *spending review*, dunque. Da qui dovrebbero arrivare 4,2 miliardi di risparmi, la metà individuati dal ministro Piero Giarda in collaborazione con i ministeri, ciascuno dei quali dovrà accettare una cura dimagrante, l'altra metà dal commissario Enrico Bondi, che dovrà tagliare le uscite sugli acquisti di beni e servizi. Dovranno essere tagli strutturali. Ma se non saranno in grado di garantire risparmi per 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014 — e dovrà essere ancora la Ragioneria a certificarlo — scatterà appunto l'aumento dell'Iva. Forse non sarà di due punti. Al ministero dell'Economia tendono ad escluderlo e fanno capire che, se proprio si dovrà fare, sarà di un punto. Anche perché il governo è ottimista sul lavoro di Giarda e Bondi. E poi c'è sempre la possibilità di intervenire sul riordino dell'assistenza (dalle invalidità alla giungla delle agevolazioni) cioè sulla vecchia delega Tremonti alla quale inizialmente era affidata la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio. Qualche miliardo si può ricavare anche qui. Insomma, i margini ci sono, spiegano al Mef. Il buco di tre miliardi e mezzo delle entrate rispetto alle stime non deve allarmare, ripetono. Con gli incassi dell'Imu e dell'autotassazione Irpef l'andamento del gettito si riprenderà. Ma aggiungono anche che, purtroppo i condizionamenti esterni rimangono più importanti dei fattori interni. La preoccupazione più forte, allora, è per cosa potrebbe succedere dopo le elezioni in Grecia, il 17 giugno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del governo

1 La vecchia delega sull'assistenza

La manovra dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prevedeva una delega sul riordino dell'assistenza che avrebbe dovuto assicurare risparmi per 4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014.

2 Lo scorso settembre l'Iva al 21%

Il governo Berlusconi ha disposto l'aumento dell'aliquota più alta dell'Iva dal 20 al 21%. Nonostante ciò, secondo il rapporto diffuso ieri sulle entrate dei primi quattro mesi del 2012, il gettito dell'Iva è inferiore di 2,9 miliardi a quanto previsto nel Def, Documento di economia e finanza.

3 L'Iva potrebbe salire fino al 23,5%

Il decreto Salva-Italia del governo Monti prevede l'aumento, a ottobre, fino a due punti delle aliquote del 10% e del 21%, che salirebbero rispettivamente al 12% e al 23%. Un altro mezzo punto scatterebbe dal 2014.

4 La speranza della spending review

L'aumento dell'Iva potrà essere evitato o limitato (per esempio a un punto) se con le misure di revisione della spesa pubblica si riusciranno a risparmiare già nella seconda parte di quest'anno 4,2 miliardi di euro con tagli strutturali agli acquisti di beni e servizi e alla spesa ministeriale.

CORTE DEI CONTI



Evasione fiscale a 46 miliardi l'anno Troppe tasse frenano la crescita

Dino Pesole ► pagina 2

Iva-Irap, evasi 46 miliardi l'anno

Corte dei conti: «Troppe tasse» - Giarda: con il terremoto difficile ridurle

L'evasione

Tassi più alti al Sud ma in valore assoluto la concentrazione maggiore è al Nord

La spesa pubblica

Va invertita la tendenza all'aumento che contrae la componente investimenti

ECCESSO DI TASSAZIONE

«L'aumento della pressione fiscale oltre il 45% del Pil si pone in contraddizione con l'obiettivo di maggiore equità del sistema tributario»

Dino Pesole
ROMA

■ Il pericolo da evitare è un «effetto avviticciamento» tra manovre correttive in gran parte concentrate su aumenti del prelievo fiscale, con inevitabili effetti recessivi, che a loro volta rendono necessarie nuove strette. Non ricorre a mezzi termini la Corte dei Conti nell'invitare Governo e Parlamento a «disinnescare questo circolo vizioso».

Il punto dolente è l'eccesso di tassazione. La scelta di accelerare il riequilibrio dei conti attraverso l'aumento della pressione fiscale oltre il 45 per cento del Pil – si legge nel «Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri alla Camera – si pone «in contraddizione con gli indirizzi di riordino del sistema tributario, ispirati a finalità di maggiore equità redistributiva». Le tre manovre del 2011 concentrano l'onere dell'aggiustamento per il 66% sul versante delle entrate, «con effetti cumulati fino ai

53,7 miliardi del 2014, pari a tre punti di Pil».

La spesa è da porre sotto controllo, e va invertita la tendenza che ha di fatto contratto oltre misura la decisiva componente degli investimenti. Ma la vera piaga resta l'evasione fiscale: tra il 2007 e il 2009 – rivela la magistratura contabile – si registra un tasso di evasione al 29,3% per l'Iva e del 19,4% per l'Irap, pari a 46 miliardi l'anno di mancato gettito (per un totale di imposte evase nel triennio pari a 138 miliardi). A livello territoriale, il Sud e le Isole presentano un tasso di evasione del 40,1% per l'Iva e del 29,4% per l'Irap, «a fronte di una devianza pressoché dimezzata nel nord del Paese». Le differenze si invertono se si guarda ai valori assoluti, con «il grosso dell'evasione» che si concentra nelle aree del Nord Ovest e Nord Est in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del nostro paese.

Con l'economia in recessione e con il quadro appena descritto, la prospettiva di un taglio delle tasse si allontana nel tempo. L'auspicio del governo, secondo quanto conferma il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, è di prevedere la riduzione della pressione fiscale, «ma le conseguenze degli eventi calami-

tosì che hanno colpito il nostro paese danno agli impegni del governo difficoltà ancora maggiori di quelle ipotizzate».

Gli aumenti dell'imposizione fiscale sono già stati deliberati, e altri sono in programma per l'autunno. Il riferimento è all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, e all'eventualità (sempre più remota per la verità) che si riesca ad evitare questo nuovo giro di vite fiscali qualora i risparmi della spending review riescano a compensare 4 miliardi di gettito per l'anno in corso.

La strada per ridurre le tasse resta in proposito – lo ribadisce la Corte dei Conti – l'ampliamento della base imponibile, «assegnando alla lotta all'evasione il compito di assicurare margini consistenti per riequilibrare il sistema di prelievo». Il governo – osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani – ha già spostato una parte di tassazione sui patrimoni, immobiliari e mobiliari per 5 miliardi, a favore di un alleggerimento su capitale e lavoro. «L'obiettivo primario non era quello di fare sgravi fiscali, ma mettere al sicuro i conti pubblici». Non si può avere crescita senza risolvere i nodi strutturali e «questo è il nodo del fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spese delle amministrazioni pubbliche

Dati in milioni di euro

	Valori assoluti variazione percentuale	
	2010	2011
Redditi da lavoro dipendente	172.085 0,6	170.052 -1,2
Consumi intermedi	136.098 1,3	136.126 0,0
Pensioni e altre prestazioni	298.418 2,4	305.122 2,2
Altre spese correnti	63.780 0,1	61.327 -3,8
Tot. spese correnti al netto interessi	670.381 1,5	672.627 0,3
Interessi passivi	71.112 0,4	78.021 9,7
Totale spese correnti	741.493 1,4	750.648 1,2
Investimenti fissi	32.346 -15,8	32.099 -0,8
Contributi c/capitale	20.027 -17,6	17.815 -11,0
Altri trasferimenti	1.445 -65,8	-1.997 -238,2
Totale spese in conto capitale	53.818 -19,6	47.917 -11,0
Totale spese primarie	724.199 -0,5	720.544 -0,5

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat

Nel 40% dei comuni capoluogo scatta l'aliquota massima. Quasi certo l'aumento dell'Iva a ottobre. Vertice Ue, paura dei no di Merkel

Imu, ecco dove si paga di più

Buco di 3,4 miliardi nelle entrate. Monti: non possiamo ridurre le tasse

ROMA — Un nuovo buco da 3,4 miliardi nelle entrate fiscali farà quasi certamente scattare l'aumento dell'Iva in ottobre. Ed è cominciato il conto alla rovescia per il pagamento dell'Imu, la stangata sulla casa. Un dossier svela tutti i segreti della imposta immobiliare. Cresce la tensione in vista del vertice europeo di fine giugno: si teme che la Cancelliera tedesca Angela Merkel possa bocciare tutte le proposte di difesa dell'Euro.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La casa

Imu, il 40% delle grandi città ha già aumentato le aliquote due settimane per l'acconto

A Roma, Napoli e Torino più cara la prima abitazione

Entro il 18 giugno si pagherà la prima parte: il 4 per mille sulle abitazioni principali e il 7,6 sugli altri immobili

Ma a fine anno si verserà secondo le condizioni più onerose dei Comuni. Lo Stato potrà ritoccare le aliquote

ROBERTO PETRINI

E' INIZIATO il conto alla rovescia per il pagamento della prima rata dell'Imu, la nuova tassa sugli immobili che sostituisce l'Ici e che si torna a pagare anche sulla prima casa. A meno di due settimane dall'Imu-day la corsa dei Comuni a deliberare aliquote più alte di quelle base (che sono del 4 per mille sulla prima casa e del 7,6 per mille sulla seconda) non si è fermata: secondo l'Osservatorio sulle tasse locali della Uil servizio politiche territoriali, su 104 capoluoghi di provincia italiani circa il 40 per cento (41 grandi centri) ha deliberato gli aumenti. La manovra pesante è stata usata sulla seconda abitazione che in molti casi registra aliquote-top del 10,6 per mille (come a Roma, Napoli e Milano): gli aumenti han-

no interessato il 23 per cento dei grandi comuni (in totale 24 municipi). Molti i capoluoghi che hanno aumentato le aliquote su prima e seconda casa: sono 17 pari al 16 per cento dei grandi centri. Sulla prima casa aumenti a Roma, Palermo, Napoli e Torino.

Dall'indagine risulta un aumento generalizzato delle aliquote. La imminente «stangata» Imu non sarà leggera, come dimostra l'ansia dei contribuenti alle prese con rendite catastali, rivalutazioni e aliquote calcoli in questi giorni. L'unico sollievo sarà costituito dalla possibilità di rateizzare l'importo in tre parti: la prima si pagherà il prossimo 18 giugno (per la prima casa basterà pagare l'aliquota base del 4 per mille anche dove il Comune ha già previsto un aumento); la seconda al rientro dalle vacanze il 17 settembre (sem-

pre con aliquota base del 4 per mille); l'ultima rata e conguaglio il 17 dicembre, in prossimità del Natale. E' allora che ci potranno essere ulteriori sorprese: infatti i Comuni che non lo hanno fatto hanno tempo fino al 30 settembre per decidere l'inasprimento dell'aliquota base. Ultimo ostacolo della corsa dell'Imu: entro il 10 dicembre il governo, se il



gettito complessivo non produrrà i 21,4 miliardi previsti (3,4 sulle abitazioni principali e 18 sugli altri immobili) potrà con un decreto rincarare le aliquote base.

Quanto costerà? Non poco. La ricognizione fatta dall'Osservatorio della Uil sui principali capoluoghi prende in esame rendite catastali medie (A/2 e A/3), riferite ad un immobile semicentrale di cinque vani e tiene conto anche delle detrazioni per circa 2 figli a carico (50 euro per ogni minore di 26 anni fino ad un tetto di 600 euro complessivi). Ebbene a Roma, ad esempio, l'Imu sulla prima casa peserà mediamente 639 euro di cui 154 dovranno essere versati con l'acconto di un terzo, calcolato sull'aliquota base, lunedì 18 giugno. A Milano (dove l'aliquota resta del 4 per mille) sulla prima casa peserà circa 427 euro di cui 142 a giugno. A Napoli si pagheranno in totale 303 euro di cui 84 a giugno. A Firenze 288 euro di cui 96 a giugno.

Per chi possiede la seconda casa l'Imu sarà un salasso anche se bisogna considerare che la nuova tassa incorpora la vecchia Irpef sulla seconda casa e in qualche caso, sui redditi più alti, ci potranno essere anche dei risparmi. Le cifre assolute comunque sono elevate: per la seconda casa a Roma si sta, in media, a 1.885 euro e a 1.793 a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

1 PER PAGARE L'IMU POSSO SERVIRMI DEL BOLLETTINO POSTALE?
No, per l'acconto si usa solo il modello F24. Il bollettino postale si potrà utilizzare solo dal 1 dicembre 2012

2 DOVE SI TROVA IL MODELLO F24?
Il modello è disponibile presso gli uffici bancari e postali, nei centri Caf e sul sito dell'Agenzia delle Entrate

3 CHE COSA SI INTENDE PER ABITAZIONE PRINCIPALE?
È l'immobile in cui il possessore e la sua famiglia dimorano abitualmente e risiedono. Lo sconto prima casa si ha per un solo immobile

4 PER AVERE LA DETRAZIONE FIGLI, QUESTI DEVONO ESSERE A CARICO?
No. È sufficiente che abbiano non più di 26 anni e che dimorino e risiedano nell'abitazione principale

5 QUALI PERTINENZE GODONO DI ALIQUOTA RIDOTTA E DETRAZIONI?
Quelle della prima casa classificate in C/2, C/6 e C/7 (garage, stalle, ecc): una sola per ogni categoria

6 LA CASA DATA IN COMODATO GRATUITO A UN FIGLIO E A UN PARENTE È EQUIPARATA AD ABITAZIONE PRINCIPALE?
No, non è più possibile: aliquota da seconda casa

7 IN CASO DI CONIUGI SEPARATI, A CHI SPETTA IL PAGAMENTO DELL'IMU?
Al coniuge assegnatario dell'abitazione, a prescindere dal possesso

8 COME SI APPLICA L'IMU A UN ITALIANO RESIDENTE ALL'ESTERO CHE HA UN IMMOBILE NEL COMUNE DI ORIGINE?
I Comuni la possono considerare abitazione principale, purché non affittata

9 COME SI APPLICA L'IMU AGLI IMMOBILI INAGIBILI O INABITABILI?
La base imponibile è ridotta del 50%. L'inagibilità è accertata dall'ufficio comunale con perizia da allegare

10 COME SI APPLICA L'IMU AGLI IMMOBILI DI INTERESSE STORICO?
La base imponibile è ridotta del 50% e assoggettata all'aliquota prima casa. Poi si calcola la detrazione

Le aliquote

Aliquota ordinaria immobili rurali	2 per mille
Riguarda gli immobili rurali. I Comuni hanno la facoltà soltanto di ridurre all'1‰ l'aliquota	

Aliquota ordinaria prima abitazione	4 per mille
Aliquota al 4‰, che i Comuni possono variare del 2‰ in più o in meno. Detrazione ordinaria di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio a carico (max 400 €)	

Aliquota ordinaria altri immobili	7,6 per mille
I Comuni possono apportare un aumento o una diminuzione del 3‰	

Imu, le aliquote applicate e il costo previsto

Valore in % Gettito medio pro capite in euro

Aliquota 1ª abitazione 1ª abitazione

Aliquota 2ª abitazione 2ª abitazione

Il bordo colorato indica che il Comune ha aumentato l'aliquota:

XX% oltre il 4% per la 1ª abitazione

XX% oltre il 10,6% per la 2ª abitazione

media rendite catastali a/2 e a/3

immobile 5 vari, zona semicentrale

media delle detrazioni per figli a carico

Imu, le scadenze per i contribuenti

18 GIUGNO

Acconto della 1ª rata dell'Imu, pari a metà o un terzo (a scelta del contribuente), calcolato con l'aliquota al 4% per quanto riguarda la 1ª abitazione

Acconto di un 50% per quanto riguarda gli altri immobili, calcolato con l'aliquota base del 7,6%

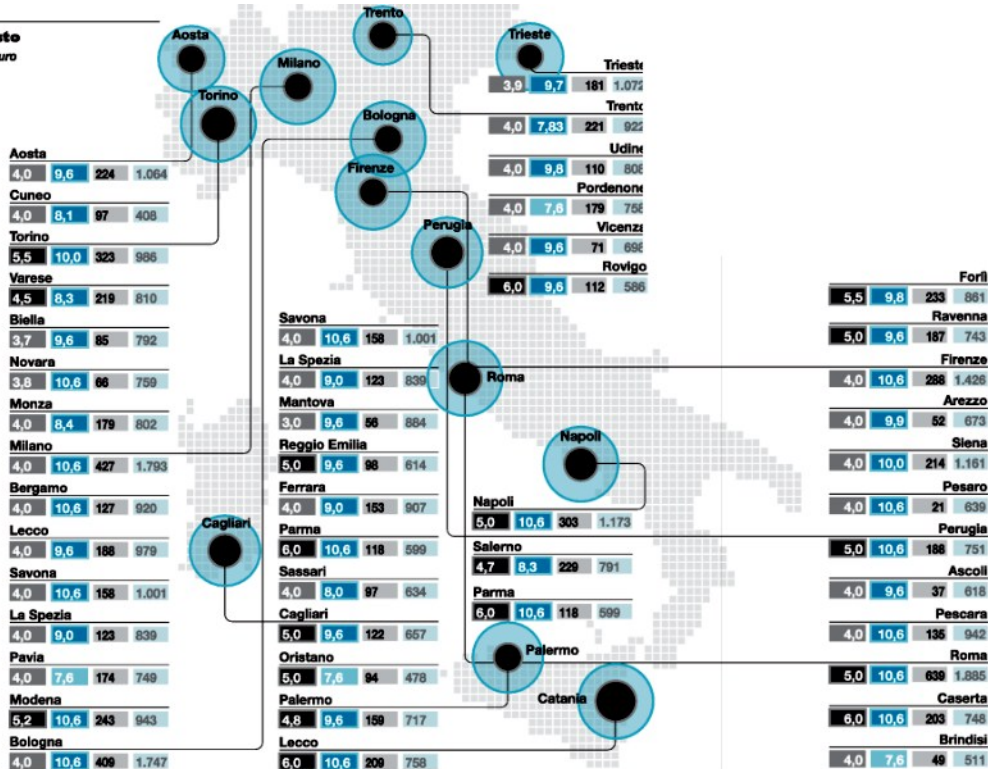
17 SETTEMBRE

2ª rata di acconto dell'Imu, pari a un terzo, calcolata ancora con l'aliquota al 4% per le prime case

17 DICEMBRE

Saldo finale dell'imposta per tutti gli immobili calcolata con le aliquote deliberate dai Comuni ed eventualmente dallo Stato

Fonte: UIL Servizio Politiche Territoriali



Spagna sul baratro, Obama striglia la Ue

Il G7 in pressing sulla Merkel. La Casa Bianca: seguite i nostri consigli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEWYORK — Un crac delle banche spagnole è ormai così vicino che Madrid lancia un disperato Sos all'Unione.

Barack Obama torna a incalzare gli europei. E' la seconda volta in due giorni. «Il senso di urgenza è estremo, occorrono misure immediate, siamo pronti a dare consigli all'Europa», dice la Casa Bianca. Ma la teleconferenza che riunisce ministri economici e banchieri centrali del G7 si riduce a un pressing sulla Germania senza risultati concreti: neppure un comunicato congiunto al termine del summit.

L'attenzione si sposta sul direttivo Bce di oggi, nella speranza di nuovi interventi di Mario Draghi: lo stesso Fondo monetario internazionale lo incoraggia a ridurre i tassi d'interesse per salvare l'eurozona dalla depressione. «I mercati si attendono di più e bisogna fare di più», dice il consigliere economico di Obama, Michael Froman.

La teleconferenza del G7 si è svolta all'insegna di una nuova escalation nell'emergenza spagnola. La Spagna non fa parte del G7, ma i ministri economici del Gruppo (Usa, Giappone, Germania, Inghilterra, Francia, Italia e Canada) si sono consultati in un clima da "assedio" per gli annunci in arrivo da Madrid. Il ministro spagnolo del Tesoro, Cristóbal Montoro, ha descritto una situazione ormai vicina alla crisi di liquidità per «l'accesso difficile ai mercati, proprio quando dobbiamo rifinanziare il debito». Il tasso sui bond spagnoli de-

cennali è del 6,3% e il governo lo interpreta come una sfiducia dei mercati quasi insostenibile. Giovedì un test delicato a Madrid sarà un'asta per il collocamento di 2 miliardi di euro di titoli del Tesoro. Lo stesso Montoro ha lanciato un appello alle istituzioni europee perché aiutino la Spagna a ricapitalizzare le sue banche.

Occorrono 40 miliardi di euro, secondo la stima del banchiere Emilio Botín (Banco Santander). Il G7 ha evocato apertamente la prospettiva di una fuga dalle banche spagnole, un assalto agli sportelli da parte dei risparmiatori in preda al panico.

Tra la Spagna e la Germania è in atto un braccio di ferro, sotto lo sguardo costernato dell'Amministrazione Obama che giudica irresponsabili le lentezze europee. Il gioco della cancelliera Angela Merkel è questo: ha accennato alla disponibilità verso una sorta di "unione bancaria europea", con un organo di vigilanza comune come lo auspica Draghi. Non però fino al punto da finanziare un'assicurazione europea sui depositi bancari (sul modello della Federal Deposit Insurance Co. americana), quella che metterebbe definitivamente al riparo i risparmiatori greci e spagnoli. In quanto agli aiuti alle banche spagnole, la Merkel e la Bundesbank continuano a bloccare aiuti diretti dalla Bce o dal fondo salva-Stati. Vogliono invece che sia il governo spagnolo a chiedere ufficialmente un piano di salvataggio alla troika - Commissione Ue, Bce, Fmi - come hanno già fatto in precedenza Grecia, Irlanda e Portogallo.

Solo mettendosi sotto il "commissariamento" esterno, Ma-

drid potrebbe attingere agli aiuti per la ricapitalizzazione delle sue banche. E' proprio questa umiliazione politica, che il premier spagnolo Mariano Rajoy sta cercando di evitare. Ma i margini di manovra per il suo governo stanno rapidamente scendendo a zero.

Oggi tocca alla Bce dire la sua, e il Fondo monetario la incoraggia a fare di più. «E' ovvio che c'è spazio per un altro taglio dei tassi», dichiara la direttrice del Fmi Christine Lagarde. I mercati però non si aspettano una decisione simile già da questa settimana. Sembra più probabile che Draghi attenda fino a luglio per scendere sotto la soglia dell'1%, mai varcata finora.

Entro giugno ci sono ancora degli appuntamenti importanti: il 17 si vota in Grecia in un'elezione che potrebbe segnare l'inizio dell'uscita dall'euro; subito dopo c'è il G20 che si tiene sotto la presidenza del Messico il 18 giugno e vedrà una nuova "manovra di accerchiamento" della Germania da parte degli Usa e dei Brics; poi a fine mese un altro summit europeo.

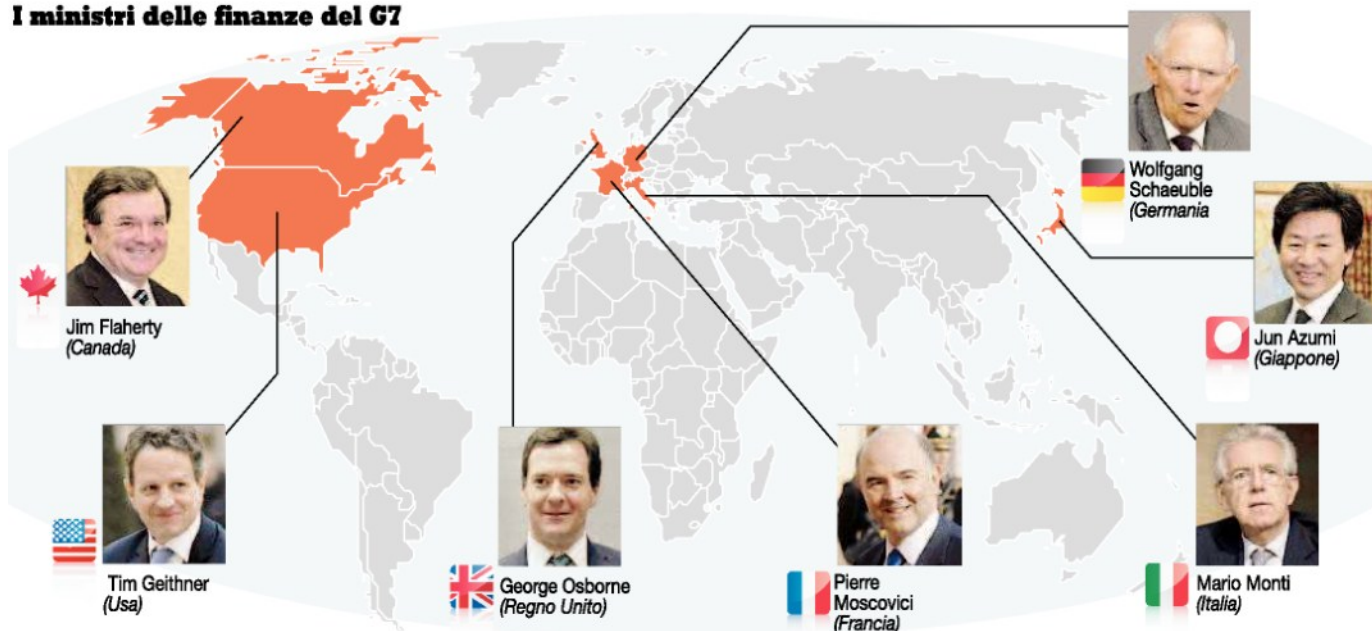
L'Amministrazione Obama parla di "urgenza estrema" perché è convinta che la situazione possa sfuggire di mano prima ancora di arrivare alla fine di giugno. La stessa Federal Reserve sta discutendo se ricominciare a pompare liquidità nel sistema bancario americano per isolarlo dal contagio dell'euro.

I contratti "ribassisti" che puntano sul tracollo dell'euro da parte degli hedge fund sono a un massimo storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ministri delle finanze del G7



Centrodestra Il Cavaliere smentisce una lista guidata da Gerry Scotti. L'inquietudine degli ex an

La grande paura del Pdl: «Berlusconi fa un altro partito»

La Russa: un nuovo soggetto? Solo dopo averle provate tutte

Le riforme

Istituzioni

1 Oggi il Pdl presenta un emendamento che contiene la propria versione del semipresidenzialismo alla francese

Legge elettorale

2 L'accelerazione del Pdl sulle riforme costituzionali complica il cammino verso una nuova legge elettorale

Lo stop del Pd

3 Il Pd, infatti, con Luciano Violante fa sapere che le due partite sono legate e attende l'esito della riforma targata Pdl

I tempi

4 Le molte proposte di modifica della Costituzione (13 articoli) rischiano di allungare i tempi di qualsiasi trattativa

Rumors

Chi ha parlato con l'ex premier assicura: «Ha un progetto e non è il rilancio del Popolo della libertà»

ROMA — Comincia di primo mattino l'ennesima giornata funesta di un Pdl che vive come se davvero la profezia dei Maya sulla fine del mondo stesse per avverarsi a momenti. È la lettura dei giornali che agita ancor più i già confusissimi parlamentari del partito che apprendono, nell'ordine: la nascita di una lista luccicante e sostitutiva del Pdl dal nome depositato «Italia Pulita», la guida dell'eventuale *rassemblement* di centrodestra affidata a Gerry Scotti, la tentazione degli ex an di andare a formare un partito della destra (come suggerisce Marcello Veneziani), la spaccatura verticale tra chi vuole il voto e chi no, chi un referendum sull'euro e chi il sostegno critico ma ragionato a Monti.

Un delirio, che aumenta quello che lo stesso Paolo Bonaiuti definisce «la grande confusione» che ormai regna sovrana nel Pdl. Dove, a fronte delle iniziative programmatiche di Alfano — oggi sarà presentato il semipresidenzialismo alla france-

se in forma di emendamenti, la prossima settimana sarà la volta delle proposte economiche per superare la crisi — sembra iniziata una pericolosa corsa al si salvi chi può. Non frenata dai tentativi di andare al sodo che stanno partendo dai vertici del Pdl per arrivare a una legge elettorale condivisa con il Pd o almeno a un accordo di massima su questa, da raggiungere nel più breve tempo possibile.

Solo a sera Silvio Berlusconi decide di intervenire per riportare un po' la calma fra le truppe allo sbando del suo esercito, e fa diramare una nota in cui definisce «il festival delle bufale» sia la nascita di una nuova lista, sia la candidatura di Gerry Scotti (che peraltro ha smentito sconcertato), sia infine le parole di Marysthell Polanco secondo la quale Berlusconi avrebbe concesso la sua voce a un disco sul Bunga Bunga di prossima uscita. Ma si capisce che, da sola, la nota del Cavaliere serve a pochino.

Tutti infatti, ai vertici del partito come tra i peones, aspettano di capire cosa voglia davvero fare Berlusconi. Perché se è vero che quella del presentatore di Canale 5 appare come una *boutade* e la lista «Italia Pulita» è solo uno dei tanti marchi regi-

strati da tenere da parte (sembrerebbe peraltro che sia stata la fedele Maria Rosaria Rossi a depositarla e non il tesoriere Rocco Crimi), è altrettanto vero che — giura chi gli ha parlato — «in testa un progetto ce l'ha, e non è il rilancio del Pdl».

Non vogliono crederci ai piani alti del Pdl: «Noi stiamo lavorando per il rilancio del partito con il segretario Alfano, presto ci saranno novità. Certo, se non lo facessimo ci sarebbero cose diverse. Ma siccome lo stiamo facendo, invito tutti alla calma», dice Maurizio Lupi. Ma tra i duri e puri vicini a Berlusconi si dà per scontato che l'ex premier prima o poi tirerà fuori la sua idea nuova, che non cancellerebbe il Pdl perché «lui non ha alcuna intenzione di "licenziare" nessuno», ma lo affiancherebbe visto che «Berlusconi pensa che ormai il partito non può risollevarsi, che può comunque ottenere anche solo un 10% di consensi che non andrebbero buttati via, e che però per vincere bisogna mettere in campo altro. Con lui in un ruolo centrale».

Idee che l'ex premier non riesce a sentire in maniera credibile, e che spingono chi può a organizzarsi. Come gli ex an, che stanno seriamente ragio-

nando sulla possibile ricostituzione di un partito di destra che rimetta assieme da La Russa a Storace, dalla Meloni a Gasparri a chi volesse starci. L'appello partito da Marcello Veneziani sul *Secolo d'Italia* è un segnale importante, Storace avverte che per mettersi insieme però «tutti dobbiamo fare un passo indietro e non pensare di essere noi la guida, e soprattutto dobbiamo lanciare nuove idee, come un referendum sul fiscal compact». La Russa per ora frena: «Immaginare un altro partito è già una sconfitta alla quale rassegnarsi solo se prima si è provato fino in fondo, con tutte le energie, a non vanificare il sogno a lungo atteso di un unico contenitore di tutte le istanze alternative alla sinistra». Un sogno appunto, al momento, più che una realtà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, mediazione della Severino: responsabilità indiretta dei magistrati

Bersani: al voto nel 2013 ma il Pdl minaccia la crisi

ROMA — Si andrà al voto delle politiche solo nel 2013. Non prima. Pierluigi Bersani ribadisce l'appoggio del Pd al governo guidato da Mario Monti. Nel Pdl cresce invece la voglia di fronda e di porre fine all'esecutivo dei tecnici che hanno salvato il Paese dal dissesto finanziario. Sulla riforma della giustizia il ministro Severino tenta una mediazione con un emendamento sulla responsabilità indiretta dei giudici.

BEI, CASADIO, DE MARCHIS,
LOPAPA E MILELLA
ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Sfida di Bersani: «Mi candido alle primarie e sosterrò il governo fino al 2013»

Nel Pdl cresce il fronte anti-Monti. Casini: si scherza col fuoco

D'Alema: sciocco pensare a urne anticipate. La Santanchè: sull'euro serve il referendum. A ottobre i gazebo del Pd per la premiership. Il leader: spero di non correre da solo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — A ottobre il Pd farà le primarie per scegliere il candidato premier alle prossime elezioni. Bersani annuncia: «Mi candido». Però precisando: «Spero non da solo...». È la carta - primarie aperte - che il segretario democratico metterà sul tavolo nella direzione del partito di venerdì. Già pronta una settimana fa, quando la riunione slittò per la tragedia del terremoto. Nel frattempo, c'è stata l'uscita di Stefano Fassina, «pupillo» di Bersani, che in un'intervista alla *Reuters* ha chiesto elezioni anticipate perché così - con questa incertezza, disoccupazione, con il Parlamento che non s'ac-

corda sulla riforma elettorale - «non si può andare avanti».

Bersani lo smentisce. Lo aveva fatto subito (rassicurando personalmente Monti) e lo ribadisce ieri al *Tg1*: «Noi manterremo il patto, siamo leali. Anche se non tutto quello che fa questo governo ci piace, abbiamo detto che sosterrò l'esecutivo fino al 2013, e così sarà». Intanto si tratta di buttare il cuore oltre l'ostacolo, ovvero di prepararsi alla sfida elettorale.

Scalda i motori la maggioranza ABC (Alfano, Bersani, Casini); la ricorso è già iniziata. Il leader democratico nega progetti «politici». Con i quali del resto non si può battere l'onda alta di Grillo. «Usciremo dal bricolage delle alleanze politiche. Ora il problema è il rapporto tra il nostro partito, la politica e la società». Un Polo democratico appunto, con forze della società civile, progressisti, moderati. E il Pd come regista. Bersani ha pranzato ieri con Veltroni per affrontare i «nodi» sul tappeto. Altri incontri ci saranno anche con i segretari regionali da qui a venerdì. Fassina ha ricevuto più di una una la-

vata di capo (faccia a faccia con Migliavacca), mentre D'Alema liquida la cosa: «Monti va incalzato, ma il voto anticipato mi pare una palese sciocchezza».

Bersani quindi blinda il governo. Così come Casini. Il leader dell'Udc che ripete di essere «preoccupato e meravigliato dall'irresponsabilità» di chi pensa di fare cadere Monti in un momento così delicato e in cui serve stabilità. Avverte di «non scherzare con il fuoco», a proposito dei tam tam su un Monti-bis con Alfano, Bersani e lui stesso coinvolti direttamente nel governo. Il partito del voto è frenato. Solo in parte, tuttavia. Le acque della maggioranza sono agitate.

Il Pdl si muove in ordine spar-



so. Guido Crosetto è convinto che ormai si è «al dunque» e che i piduelli non possano approvare la riforma del Lavoro (che si vota alla Camera dopo l'ok al Senato), né il Fiscal Compact. Daniela Santanché lancia la proposta di un referendum sull'euro. «Falchi» contro «colombe». E c'è chi si sbizzarrisce sul «listone civico» che Berlusconi avrebbe in mente per uscire dalle secche. «Italia pulita», uno dei marchi testati. Gerry Scotti, presentatore da contrapporre al comico Grillo, è uno dei nomi. Scotti ha smentito: «Non scendo in campo, non esiste». Anche Palazzo Grazioli smentisce: «La fantasia galoppa... è il festival delle bufale». Berlusconi tenta di tenere a bada i suoi e di placare i malumori contro il governo. L'unico coniglio finora uscito dal cilindro berlusconiano è la proposta del semi presidenzialismo. Oggi la presenta Alfano in Senato, illustrando anche il timing delle riforme, inclusa quella elettorale. Berlusconi pensa a liste civiche, nonostante l'alt degli ex An, e anche a un congresso. E ammette: nessuna alternativa ora a Monti. Bersani incalza sulle misure da prendere nella Ue per arginare la crisi: «Si rischia molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

**CASINI**

“Da irresponsabili pensare di fare cadere Monti e chiedere elezioni anticipate o rimpasti”

**FASSINA**

Il responsabile economia del Pd non fa retromarcia: “Al voto in autunno se non si fa almeno la legge elettorale”

**CROSETTO**

Nel Pdl l'appello di Guido Crosetto a non votare né la riforma del lavoro né il fiscal compact: “Siamo al dunque”

Per Palazzo Chigi l'aumento dell'Iva è ormai inevitabile

“Sempre meno spazi per dare stimoli all'economia”

IL BILANCIO A FINE MESE

Al Tesoro aspettano i dati sul gettito Imu e le dichiarazioni dei redditi

Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Al Tesoro e a Palazzo Chigi le ultime notizie sull'andamento delle entrate vengono commentate con un'alzata di spalle. E' vero, i numeri non sono buoni, il gettito da scommesse e dell'Iva risente del calo dei consumi; che la crisi abbia delle conseguenze sull'andamento del gettito tributario non è una novità. «La differenza tra le entrate nei primi quattro mesi dell'anno e le stime del governo fornisce solo indicazioni di massima», dice una nota di via XX Settembre. Anzi, per certi versi le cose vanno meglio di un mese fa: a marzo l'andamento complessivo del gettito era peggiore di circa mezzo miliardo di euro. Una cosa è certa: a queste condizioni il mantra «rigore e crescita insieme» è sempre più difficile da pronunciare. La crisi non accenna a dare segnali di tregua, l'Europa tarda a prendere quelle decisioni che potrebbero allentare la stretta del rigore, il terremoto in Emilia, se possibile, ha peggiorato il quadro.

Per fare valutazioni più approfondite sul «cosa fare» Tesoro e Ragioneria attendono la fine del mese, quando si potrà fare un bilancio del gettito della prima rata dell'Imu e delle dichiarazioni dei redditi. «Ma è chiaro che gli spazi per stimolare la

ripresa dell'economia si restringono sempre di più», ragiona una fonte governativa. Diceva ieri Giarda ad un convegno: «Mi auguro sia possibile ridurre la pressione fiscale eppure le condizioni in cui viviamo presentano una difficoltà maggiore di quella ipotizzata». Il ministro non l'ha detto chiaramente, ma alla platea era chiarissimo che stava pensando all'aumento dell'Iva già previsto dalle precedenti manovre. Per evitare l'aumento dell'imposta di due punti per ciascuna delle due aliquote più alte (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%) occorre trovare quattro miliardi entro fine ottobre, altri nove per il primo gennaio. Una cifra enorme.

Le strade possibili per evitare quella mannaia oggi sono due. La prima è un rafforzamento della lotta all'evasione: «Saremo anche più duri del passato, stiamo mettendo in sicurezza un Paese disastroso», dice Monti. L'altra è un taglio netto e mirato delle spese, la «spending review». Da Istanbul il vice al Tesoro Vittorio Grilli dice chiaramente che superare la resistenza dei ministri è dura: «Vorrei averla già completata. Se avessi potuto fare la riduzione del settore pubblico, i tagli di spesa, avrei già uno Stato più piccolo e più efficiente, che assorba meno risorse e quindi potrei ridare queste risorse agli italiani. Adesso siamo nel mezzo, prima si fa meglio è». Il commissario En-

rico Bondi vuole partire dalla sanità e da un rafforzamento della Consip, la società pubblica per gli acquisti centralizzati. Ma i tempi si allungano: il governo conta di varare il primo pacchetto di tagli solo a fine giugno. L'obiettivo minimo è 4,2 miliardi, gran parte dei quali serviranno a coprire i costi per la ricostruzione dei paesi emiliani colpiti dal terremoto. In breve, se anche il governo riuscirà a ottenere tagli importanti, gli spazi per evitare l'aumento dell'Iva sono ormai minimi.

In queste condizioni è difficile anche finanziare con le maggiori entrate e i risparmi di spesa qualche stimolo all'economia, la ricetta suggerita dagli esperti del Fondo monetario internazionale durante la missione in Italia. Ne sa qualcosa Passera, il cui decreto Sviluppo, in gestazione da settimane, è stato smontato pezzo per pezzo dai tecnici del Tesoro perché troppo costoso. Per finanziare le misure più onerose si ricorrerà soprattutto alla nota tecnica del «raschiamento del barile», attingendo a fondi rimasti per qualche motivo inutilizzati in questo o quel ministero. La speranza alla quale si attaccano Monti e i suoi ministri sono il vertice europeo di fine mese e Angela Merkel. L'unica strada per evitare una spirale di tagli e recessione è un allentamento dei vincoli ai quali noi stessi, firmando il fiscal compact, ci siamo legati. **Twitter @alexbarbera**



IL MINISTRO SINDACALISTA

di DARIO DI VICO

A PAGINA 6

PATRONI GRIFFI, SE IL TECNICO DIFENDE UNA PARTE

L'esecutivo ha ripudiato la concertazione
Dunque come può accettare
che un singolo si sindacalizzi
e porti nel Consiglio interessi precisi?

di DARIO DI VICO

Forse dovremo aggiornare la nozione stessa di «tecnico». Nella vulgata che tutti stiamo utilizzando il ministro tecnocrate è contrapposto al ministro di stretta nomina politica, magari eletto in Parlamento ma che viene designato alla testa di un dicastero non in virtù di competenze specifiche e settoriali. Il tecnico non risponde alla politica e per effetto translatato nemmeno agli elettori dei partiti che comunque lo sostengono in Parlamento. Le vicende di questi giorni legate alla figura del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ci devono però portare a rivedere i concetti di cui sopra.

Sul tema delle norme sui licenziamenti dei dipendenti pubblici e privati il governo ha palesato una forte differenza di orientamento, con il ministro del Welfare Elsa Fornero a sostegno di una progressiva liberalizzazione e Patroni Griffi schierato coriacemente a difesa dei privilegi degli statali. Anche in tema di incompatibilità per i politici che assumono incarichi dirigenziali nelle amministrazioni pubbliche il ministro si è mosso con un'ispirazione pro-Casta battendosi per la norma che riduce il

periodo di sosta da tre a un anno. Si può dire, dunque, che Patroni Griffi veste i panni del tecnico ma si muove con i passi del sindacalista che tutela e rappresenta porzioni di società. Come Maurizio Landini cura il consenso degli operai metalmeccanici più radicali così il ministro si pone come rappresentante dei dipendenti pubblici più conservatori e degli ex politici a caccia di poltrone. Ma se un tecnico mette al primo posto non gli interessi universalistici, ma quelli di una precisa *constituency* può ancora definirsi tale?

Ai politologi l'ardua sentenza. Al cronista, intanto, corre l'obbligo di sottolineare come il governo Monti alla sua partenza abbia imbarcato molti esponenti dell'alta burocrazia intesa in senso lato. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri è un prefetto, il responsabile degli esteri Giulio Terzi di Sant'Agata è un ambasciatore, il ministro della Difesa è l'ammiraglio Giampaolo Di Paola. Ma nel momento in cui ciascuno di loro ha accettato il 29 novembre 2011 di giurare ha in qualche modo accettato di uscire dalla propria corporazione, ha convenuto di fare con il premier Monti una scelta di campo a favore della *res publica*.

Altrimenti applicando il principio di rappresentanza a tutti i dicasteri al welfare sarebbe dovuta andare Emma Marcegaglia oppure Raffaele Bonanni. Ma se il governo ha addirittura ripudiato le tecniche della concertazione, per non farsi legare le mani dagli interessi di parte, come può accettare che un singolo ministro si sindacalizzi e quindi porti all'interno del Consiglio gli interessi di una precisa *constituency*?

È evidente come per effetto delle politiche di contenimento della spesa pubblica il «partito statale» sia in sofferenza e questo disagio vada dal dipendente pubblico ai più bassi livelli della classificazione contrattuale fino al *grand commis*. Questo mondo ha un suo peso elettorale particolarmente forte su Roma e si era ritrovato negli anni passati a tifare per Gianni Letta, ideale capofila dell'alta e della bassa burocrazia. Ora si sente orfano e cerca disperatamente numi tutelari. Chi meglio di un ministro che ha percorso tutta la sua carriera tra la scrivania di capo dell'ufficio legislativo e quella di capo di gabinetto di svariati dicasteri? Chi meglio di un *grand commis* da cui dipendono le sorti dei suoi colleghi e del suo popolo?

✚ @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In polemica



Lavoro Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Elsa Fornero, 64 anni



Funzione pubblica Il ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, 56 anni



IL PUNTO di Stefano Folli*Il rischio del logoramento*

► pagina 19



Il rischio peggiore: né voto anticipato né un serio patto di fine legislatura



Le parole di Bersani («elezioni nel 2013 per quanto sta in noi») non eliminano le nubi

Bersani ha fatto quello che ci si attendeva da lui in ore difficili per la comunità nazionale. Ha ribadito che il Pd non toglierà il sostegno al governo Monti e che si andrà avanti fino al termine della legislatura, nei primi mesi del 2013. È la linea ufficiale del Partito Democratico, in apparenza contraddetta da Stefano Fassina, ma destinata a essere messa nero su bianco venerdì prossimo nella riunione della direzione.

Detto questo, non è vero che il problema sia risolto e la polemica chiusa. In primo luogo perché non c'è stata in realtà alcuna polemica. Il responsabile economico, Fassina, ha dato voce a un'insoddisfazione verso Monti che è molto diffusa in settori non irrilevanti dell'opinione pubblica. Ha lasciato anche capire, Fassina, che in Largo del Nazareno non si crede più (e non da oggi) alla possibilità di riformare la legge elettorale. Tutto sommato, dietro il velo di una sottile ipocrisia si pensa che votare con il "Porcellum" non sarà questo gran male. Detto in altro modo, sarà conveniente per il Pd. Purchè, certo, le liste civiche non finiscano per mangiarsi una quota di consenso democratico.

Sono in tanti a pensarla così a sinistra. Qualcuno lo dice, come Fassina, molti lo pensano. Bersani interpreta fino in fondo il suo ruolo: nel pieno di una devastante crisi europea non si può indebolire o magari affossare un presidente del Consiglio che proprio nel rapporto con l'Europa ha la sua autentica missione. E questo resta un punto fermo su cui la direzione farà blocco, nonostante i malumori su vari aspetti della politica economi-

ca e sociale del governo tecnico.

Tuttavia bisogna tener conto anche delle sfumature. Ogni volta che parla di elezioni nel 2013 il segretario del Pd sente l'obbligo di precisare: «per quanto sta in noi...». Come dire: noi democratici vogliamo fare di tutto per arrivare alla fine della legislatura; ma se il quadro generale si logora e se altri destabilizzano i fragili equilibri su cui si regge Monti... beh, in quel caso saremo pronti alla sfida elettorale.

E qui Bersani dice con parole più calibrate quello che lo stesso Fassina adombra, quando definisce il Pdl un fattore di destabilizzazione (accusa che qualcuno nel partito berlusconiano considera un titolo di merito). In poche parole, si aspetta e forse si spera che sia l'avversario a dar fuoco alle polveri. Il che comporta gravi rischi. Il maggiore è quello di restare prigionieri di una condizione ibrida: né elezioni anticipate né un serio patto politico di fine legislatura che permetta all'esecutivo Monti di recuperare lo slancio appannato.

Non si tratta di introdurre l'ennesimo diversivo, ossia un'ipotesi di governo Montibis che giustamente Casini stigmatizza. Sarebbe la tipica non-soluzione. La verità è che tutto è nelle mani delle forze politiche. Sono loro che hanno ancora la possibilità di auto-riformarsi, sostenendo al tempo stesso il premier senza riserve mentali. Era il disegno originario di Napolitano ed è ancora l'unico realistico. Magari con qualche variante. Una è quella suggerita nei giorni scorsi da Enrico Letta e altri: delegare a un'assemblea o commissione costituente il compito di mettersi al lavoro all'inizio della prossima legislatura per produrre nel giro di un anno o un anno e mezzo le riforme costituzionali oggi impossibili. Occorre però che si parli al paese un linguaggio chiaro e che si trovi l'accordo almeno sulla legge elettorale. Cioè sul doppio turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un modello per calcolare le imposte di tutta una vita

Studio dell'Istituto Leoni: sistema pubblico inefficiente

LA SIMULAZIONE

Un trentenne con reddito da 30 mila euro l'anno verserà 446 mila euro totali

I PARAGONI

Servizi in media più cari che negli altri Paesi dell'Unione europea

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Quanto mi costi Stato italiano? Non poco se si paragonano le tasse versate per una vita ai servizi pubblici ricevuti in cambio, ai mancati guadagni o allo scostamento in termini di qualità rispetto al resto d'Europa. A dirlo è «Costo dello Stato», un modello messo a punto dagli esperti dell'Istituto «Bruno Leoni» che mira a evidenziare i malfunzionamenti del nostro apparato pubblico. E che sarà divulgato in contemporanea con «Sudditi: Un programma per i prossimi 50 anni», il libro curato dal presidente Nicola Rossi.

Partendo da alcune informazioni personali, età, reddito e genere, si stimano alcuni parametri guida ovvero le imposte che un individuo pagherà nel resto della sua vita, (in termini attuali netti) il capitale che avrebbero generato se si fosse investito tale ammontare a tassi di mercato, e il costo dei servizi pubblici ricevuti in cambio. E ancora, il costo medio degli stessi servizi erogati, a parità di qualità, nell'Europa a 27 e nell'Eurozona. Si tratta di un esercizio teorico anche perché si fonda sul presupposto che il reddito resti lo stesso nel tempo.

Ecco allora che un lavoratore di 30 anni, maschio e con un reddito che viaggia intorno ai 30 mila euro lordi pa-

gherà tasse per quasi 446 mila euro, mentre se avesse investito questo ammontare a tassi di mercato avrebbe generato capitale per quasi 561 mila euro.

Mentre si dovrà accontentare di 408.760 euro in servizi pubblici, che sarebbero costati mediamente nell'Unione europea 338.803

euro, e 360.601 euro di media in Euro-landia. A parità di età, ma con redditi via via più alti, la forbice tra tasse pagate e costo dei servizi erogati si allarga, così un trentenne destinato a guadagnare 50 mila euro lordi verserà tasse per un importo pari al doppio del valore dei servizi che riceverà in cambio. Con l'aggravante che quest'ultimo dato è sovrastimato visto che fra le principali voci di spesa c'è l'istruzione, e spesso le famiglie più agiate si rivolgono a istituti privati. Nel caso si tratti di una donna il trend rimane lo stesso per tutti i casi sopra citati, anche se i valori aumentano tutti a causa dell'aspettativa media di vita di quattro anni superiore rispetto a quella dell'uomo. Se a guadagnare mediamente 50 mila euro è invece un uomo di sessanta anni il valore attuale netto delle imposte pagate sfiorerà i 218 mila euro. Quasi 212 mila euro è il costo dei servizi di cui usufruisce a fronte degli oltre 240 mila euro che avrebbe accumulato optando per investimenti alternativi. Servizi che erogati in media dall'Europa a 27 sarebbero costati poco più di

180 mila euro, e 195.851 in Eurozona, un doppio scarto che «misura l'inefficienza del nostro settore pubblico». Anche in questo caso all'aumentare del reddito gli scostamenti cambiano sebbene la forbice di valori tra tasse versate e servizi erogati sia inferiore rispetto a chi ha la stessa busta paga ma è più giovane. Questo perché si fa maggior ricorso alla sanità pubblica, l'altro grande capitolo di spesa.

Menzione a parte meritano invece i ricchi. «Abbiamo fatto girare il modello anche per alcune persone ad alto reddito molto visibili, sulla base delle informazioni pubbliche sui loro redditi da lavoro», spiega Alberto Mingardi, direttore generale del Bruno Leoni. Nella lista compare ad esempio il caso di un manager con un reddito dichiarato di 4 milioni. Nel suo caso «abbiamo stimato che nel resto della sua vita attiva gli restino da pagare oltre 22 milioni di tasse - spiega Mingardi -. Se quei soldi fossero investiti in modo molto conservativo, ne potrebbe guadagnare, sullo stesso lasso di tempo, 38 milioni. Noi stimiamo che riceverà dallo Stato l'equivalente di 175 mila euro in servizi».



Per i monitor nei negozi

I tabaccai costretti a pagare il canone Rai

■ ■ ■ La fantasia impositiva dei gabellieri italiani non ha limiti: l'ultima trovata per tentare di racimolare qualche milioncino (ed evitare che il bilancio Rai 2012 finisca ulteriormente in rosso) è di far pagare ai tabaccai e alle ricevitorie del lotto il canone per la Tv pubblica. Da metà maggio i 50mila tabaccai italiani hanno iniziato a ricevere il bollettino del canone Rai da pagare perché, in ricevitoria, Lottoautomatica ha installato un monitor per poter vedere le estrazioni del «10elotto» in diretta ogni 5 minuti. Il piccolo e non trascurabile particolare è che lo schermo non è una libera scelta dell'esercente ma una condizione necessaria che serve per controllare le giocare. Per di più il video non è predisposto per il collegamento tv. Insomma, l'ennesima tassa che per gli esercizi commerciali è di ben 136 euro, ovviamente bisognerà il prossimo anno indicare sulla dichiarazione dei redditi della

società anche il numero del bollettino pagato.

Non devono essere tempi felici per chi sta dietro al bancone. La raffica di aumenti di accise sulle sigarette e su tabacchi in genere ha falciato il popolo dei fumatori. Oltre i 5 euro per un pacchetto è troppo e quindi si è tornati indietro. Ovvero è esploso il contrabbando. Secondo uno studio presentato ieri dall'Università di Padova in collaborazione con British American Tobacco Italia, da gennaio a maggio 2012 sono stati sequestrati in dogana 5 milioni di pacchetti; il 40% di essi era destinato al mercato italiano. Complessivamente il mercato del contrabbando vale quindici miliardi di euro in Europa e 500 milioni di euro in Italia di mancato gettito fiscale per l'erario. E dietro l'angolo c'è l'aumento dell'Iva che potrebbe scattare ad ottobre. I contrabbandieri ringraziano...

AN. C.



TEMPI DIFFICILI

L'ingresso di una ricevitoria il cui proprietario appende l'annuncio di una vincita. Tra tasse sui giochi e canone Rai per gli schermi in negozio sono tempi duri per i tabaccai Olycom

CONTRO LA CRISI**Via agli sconti
prima dei saldi:
si parte sabato**

■ Approda oggi in consiglio regionale, dopo la mozione di sfiducia al presidente Roberto Formigoni, il progetto di legge per l'abolizione del divieto di vendite promozionali il mese antecedente ai saldi. Un progetto (bipartisan) già votato all'unanimità in commissione Attività produttive che non dovrebbe incontrare ostacoli (salvo sorprese) oggi. Sabato via libera nei negozi alle offerte promozionali.

Marta Bravi a pagina 7

MISURE ANTI CRISI Boccata d'ossigeno per i commercianti

Sconti prima dei saldi: sabato si parte

Oggi in Regione il via libera alle vendite promozionali. Il progetto già votato in commissione

VANTAGGI

Borghi (FederModa):
«Nessuna interferenza
con i ribassi stagionali»

Marta Bravi

■ Buone notizie sul fronte dello shopping. La Regione Lombardia prova a giocare d'anticipo regalando una boccata di ossigeno ai commercianti stretti nella morsa della crisi e alle famiglie divise tra l'incubo delle tasse, a partire dalla prima rata dell'Imu, e la voglia di rinnovare il guardaroba, in vista della bella stagione e delle vacanze.

Oggi il consiglio regionale, dopo il voto sulla mozione di sfiducia al governatore Roberto Formigoni, si confronterà sulla sospensione del divieto di effettuare vendite promozionali nei periodi antecedenti i saldi. Il progetto di legge bipartisan, presentato dal presidente della Commissione Attività Produttive Mario Sala (Pdl), Massimiliano Orsatti (Lega) e Stefano Tosi (Pd) è stato votato all'unanimità il 30 maggio. Questa mattina quindi, salvo sorprese, il progetto di legge verrà licenziato dal parlamentino lombardo e, data l'urgenza, diventerà operativo il giorno seguente la pubblicazione sul bollettino. «Salvo sorprese, mi auguro proprio che la mozione di sfiducia al presidente non passi, la nostra proposta diventerà legge - spiega Mario Sala - visto che è sta-

tavotata all'unanimità in commissione. Succede sempre così». In sostanza da sabato - i saldi estivi cominciano ufficialmente il 7 luglio in Lombardia - prenderanno il via le promozioni.

Il progetto di legge prevede in via sperimentale per un anno la sospensione del divieto di effettuare vendite promozionali nel mese antecedente i saldi. Forse non tutti sanno che c'è una differenza sostanziale tra vendite promozionali e saldi: le prime consistono nel lancio a prezzo ridotto di tutti gli articoli del negozio, i secondi nella vendita fortemente scontata di prodotti stagionali che rischiano il deprezzamento.

La proposta arriva da lontano, o meglio dagli addetti ai lavori: «La richiesta parte da noi - spiega Renato Borghi, presidente di FederModa Milano e vicepresidente vicario di Confcommercio Lombardia - come rappresentanti delle imprese strette da una crisi senza precedenti e da un crollo dei consumi del 15%. Non solo, la legge regionale è a vantaggio solo delle piccole imprese perché la grande distribuzione e le catene aggirano il divieto mandando mail e lettere ai clienti abituali». Nessun rischio di interferire con i saldi? «No perché le promozioni sono annunciate con minor enfasi».

La legge regionale in vigore vieta le vendite promozionali nel mese che precede i saldi (è sempre la Lombardia che a inizio anno fissa

il calendario delle vendite scontate estive e invernali) appunto per evitare che tra lettere e inviti ai clienti abituali, carte fedeltà, extra promozioni si ingannino i consumatori con falsi sconti. Male cose stanno cambiando: «Il crollo vertiginoso dei consumi - spiega il presidente della commissione Attività produttive Mario Sala - e la crisi economica che ha investito pesantemente il settore della moda stanno mettendo in ginocchio i negozi di abbigliamento, pelletteria, calzature, tessuti e articoli sportivi. Duplice l'obiettivo: dare sostegno all'economia locale e, al contempo, una boccata di ossigeno alle famiglie, strangolate più che mai dalle tasse». Non solo, la crisi ha cambiato radicalmente le abitudini dei lombardi e degli italiani in generale rispetto alle vacanze: «Ormai non si va più in ferie tutti ad agosto, ma da giugno a settembre, quando i prezzi sono più bassi. È giusto però dare la possibilità anche a chi parte prima di fare qualche affare e rinnovare il guardaroba a prezzi ridotti».

